DESCRIZIONE DELL' APPARATO DELLA COMEDIA, ET INTERMEDII D'ESSA

Recitata in Firenze il giorno di S. Stefano l'anno 1565. nella gran Sala del palazzo di ſua Eccellenza Illuſt. nelle reali nozze

Dell'Illuſtriß. & Eccell. S. il S. Don Franceſco Medici Principe di Fiorenza, & di Siena. & della Regina Giouanna d'Auſtria figlia della felice memoria di Ferdinando Imp. ſua conſorte.





In Fiorenza appreſſo i Giunti MDLXVI.

Con licenzia, & priuilegio.

DEL CONVITO REALE ET DELL'APPARATO DELLA COMEDIA,



Con gli Intermedij di quella

RECITATA NELLA SALA GRANDE ALLA PRESENZA DI SVA ALTEZZA



DOPO, che l'Eccellenza Illustrissima del Principe dalla entrata di Sua Altezza, il terzo giorno hebbe con grãdissima pompa, & concorso infinito di popolo, fatto celebrare solennemente, & vdita in Duomo la messa del congiunto, deliberarono loro Eccellenze Illustrissime, che il principale, & real Conuito, con la sua ordinata Comedia nella grã Sala, si differissi (come a tempo piu a proposito) alle festi del Natale, il giorno di santo Stefano, intertenendosi in quel mentre in simili feste a reale apparato conuenienti.

Venuto adunque il determinato giorno, si diede ordine ad eseguire quanto si era rimasto di fare, nel modo, & forma; che quì appresso breuissimamente si dichiarerà.

Erano deputati alcuni gentilhuomini della Città alla porta principale del palazzo, iquali riceuessino, & accompagnassero per insino alle stanze a cio preparate quelle gentil donne Fioréntine, che dall'Eccellenza del Principe erano state fatte inuitare a tal Conuito. le quali sendo vicino alla sera ragunate in numero di 360, piacque a loro altezze si douessi chiudere la porta, ne piu attendere le altre, se alcuna fussi ancor tardata a venire, e cosi dare ordine si recitassi primieramente la Comedia, e di poi si celebrassi il Conuito, si come si era prima deliberato.

Per tanto fatte venire nella gran Sala primieramente tutte le gentil donne, le posero commodissimamente a sedere tutte ordinatamente in questo modo.

Erano appoggiati alle due cortine della muraglia, per la lunghezza di essa sala; duoi ordini di gradi fatti per questo effetto di legname, con sei gradi per ordine con le sue scale per potere a quelli salire poste lontane l'una dall'altra con ragioneuol distanza dentro all'ordine ad essi gradi coperti tutti di arazzerie. In su questi gradi si accomodarono le dette gentildōne, le quali sendo riccamente adorne, e di drappi, e oro, accompagnauano con marauigliosa vaghezza la magnificenzia grandissima, e stupenda arte de ricchi, e superbi ornamenti di quella; veramente real Sala. Nel mezzo di quella vicino alla testa doue era la scena, staua vn rialto di legname cō

i suoi

i suoi gradi atorno per quiui salire, in su lo spazzo del quale erano poste ricchissime sedie, apprestate per loro altezze, e per alcuni signori Alemāni, che in compagnia di sua Altezza erano venuti a Fiorenza, a honorare le sue nozze. Cosi ancora per li Ambasciadori, che da vari luoghi erano venuti a rallegrarsi con loro altezze di tali nozze. A basso poi per tutto il vano di questa Sala in su varie panche sedeuano li altri signori, & gētilhuomini, & tutta era piena. Pendeuano dal superbo palcho di quella dodici gran lumiere, delle quali le tre prime in faccia della Scena assimigliauano tre Regni Papali, tre altre dall'altra testa della sala in faccia della Vdienza vi erano a guisa di tre Regni Imperiali. & nelmezzo a queste per la lunghezza di essa sala ne pendeuano altre sei, in tre ordini, due per ordine, le quali rappresentauano altretāte corone Reali, tutte maestreuolmente fabricate. Cosi pendendo tutte da alcune boccie, ò rose d'intaglio inorate poste nelli incrociati dello spartimento di detto palcho con bel disegno rendeuano luminosa tutta quella gran sala; oltre ad alcuni termini locati nelli spartimenti delle due facciate, i quali sembrauano faccia, e petto di femina di fuori inargētati, ma dentro erano lumiere, le quali per la materia trasparente, e corpo diafano, di che erano fabricate, rendeuano lume. Et oltre a otto Angeli, i quali maestreuolmente pendeuano dal cielo della Scena, per alluminare le strade della pro

ſpettiua, e la faccia di eſſa Scena, la quale rappre ſentaua Fioréza, in quella parte principalmente qual noi diciamo S. Trinita, con tutte quelle vaghe facciate de palazzi, che quiui ſono all' intorno. Sendo dunque accommodate a deputati luoghi loro altezze, fu ſubitamente fatta cadere la tenda, che dauanti paraua la veduta della proſpettiua, la quale rimaſta, ſcoperta ſi aperſe ſubito vn cielo maeſtreuolmente per cio fabricato, onde Venere con quelli, che appreſſo ſi dirãno, ſcendendo in ſcena, fece il primo Intermedio, i quali tutti ſucceſſiuamente quì appreſſo dichiareremo, nel modo, & forma che dal Magnifico, & vertuoſiſſimo gentilhuomo M. Giouambatiſta Cini autore di quelli furno diuiſati, & ordinati, tratti, e cauati da quello, dalla Nouella di Pſiche, & d'Amore deſcritta molto piaceuolmẽte da Apuleio nel ſuo Aſin d'oro. pigliando però le parti principali di eſſa, & inſerendole, & accomodandole, quanto piu deſtramente era poſſibile alla Commedia; di maniera, che egli appariſsi, che quel che operano gl'Iddij, operino gli huomini ancora, quaſi moſſi a ciò da vna celeſte & diuina potentia.

PRIMO INTERMEDIO.

SCendeua adunque nel primo Intermedio Venere di Cielo; conoſciuta dal Carro, da Cigni, & dal Cignimento, chiamato dalli antichi

chi Cesto, dalla ghirlanda di Mortella, & di rose: & da tutta l'habitudine del corpo.

In cui compagnia erano le tre Gratie, conosciute dal mostrarsi tutte nude, & dalle Treccie sciolte; ma piu dalla guisa come stauano nel la loro attitudine prese per mano.

Et le quattro HORE distinte secondo le quattro stagioni, cioè, l'una con le treccie, & con calzaretti di ghiaccio, & con la Veste azurra, tutta tēpestata a fiocchi di Neue, p l'Inuerno:

L'altra con Pomi, & con l'Vue, & con la Veste rossa, per l'Autunno.

La terza con le Spighe, & con la veste gialla per la State.

L'vltima con fiori, & con la veste cangiante per la variatione della fiorita Primauera.

Le quai tutte facendo quasi tenore a Venere gli aiutauano cantare le due prime stanze della seguente canzone in modo di Ballata.

A riscontro di cui compariua Amore accompagnato anch'egli dalle quattro sue principali passioni, dalle quali par che deriuino tutti i trauagli, che si spesso conturbano il suo Regno; cioè.

Dalla Speranza tutta di verde vestita con vn fiorito ramicello in testa.

Dal Timore; conosciuto da Conigli nella capelliera, & ne calzaretti, & dalla pallida Veste.

Dall'allegrezza, di bianco, & di ranciato vestita, con mille altri vaghi colori, & con la pianta

di fiorita Borrana ſopra i capelli.

Et dal Dolore, tutto nero, & tutto nel ſembiante doglioſo, & piangente.

De quali altri portaua l'arco ad Amore, altri le ſaette, altri l'ardente facella, & altri la Rete, & facendoli anch'eſsi quaſi tenore gl'aiutauano cantare l'ultima ſtāza della Ballata, che diceua in queſta guiſa.

VENERE

A ME che fatta ſon negletta, & ſola
Non piu gl'Altar, ne i voti,
Ma di Pſiche deuoti
A lei ſola ſi danno, ella gl'inuola.
Dunque ſe mai di me ti calſe, ò cale
Figlio, l'Armi tue prendi:
Et queſta folle accendi
Di viliſsimo Amor, d'huomo mortale.

AMORE

ECCO Madre, andian noi; chi l'Arco dammi?
Chi le ſaette? ond'io
Con l'alto valor mio
Tutti i cor vinca, leghi, apra, & infiammi.

Spargeuano l'Hore, ſopra i riſguardanti, nel venire, e nel partirſi, ghirlādi di diuerſi fiori cōteſte: Sentiuanſi nel medeſimo tempo diuerſi ſoauiſsimi odori, & Amore cantando; & attrauer

attrauersando la Scena, tiraua nel ascoltante popolo diuerse saette; onde haueuano mate ria di credere, che gl'Amanti, che seguiuano di recitare, da essi mossi partorissino la seguẽ te Commedia.

INTERMEDIO II.

NE l'Intermedio secondo, seguitando pur co me sempre la fauola, veniua Zeffiro, l'amoroso Vento, tutto azurro, conosciuto dall'Ali: dal capo fiorito: dalla giouane, & ridente faccia; & dalla Veste, & da calzaretti tutti cõ testi di fiori, de quali andaua spargendo gran copia ne circonstanti: & haueua seco.

La Musica, conosciuta anch'essa dalla Mana musicale, che haueua in testa: & dalla Veste tutta piena di diuersi Instromenti, & di diuerse Cartiglie, oue erano segnate tutte le Note, & tutti i tempi di essa; & dal bello; & gran Violone con che essa veniua sonando.

Haueuano questi dua in lor compagnia diuersi Cupidini, che con mille giuochi cãtauano il seguente Madrigale.

OH altero miracolo nouello;
Visto l'habbian; ma chi fia, che ce'l creda?
Ch'Amor di Amor ribello
Di se stesso, & di Psiche oggi sia preda?
Dunque à Psiche conceda
Di beltà pur la palma, & di valore

Ogn'altra

Ogn'altra bella; ancor che pel timore
Ch'ha del ſuo prigionier, doglioſa ſtia.
Ma ſeguian Noi l'incominciata via;
Andian Gioco, andian Riſo,
Andian dolce Armonia di Paradiſo,
Et faccian, che i tormenti
Suoi, dolci ſien, co tuoi dolci concenti.

Eſſendo ad altr'opa intento Amore, che ad accē der i cuori humani, gonfiando quaſi la terra pareua che quindi ſurgeſsi.

INTERMEDIO TERZO.

NEL terzo Intermedio, comparſe in Scena vna ſchiera d' INGANNI, conoſciuta dalle Volpi, di cui ciaſcuno ne haueua vna; ma con diuerſa attitudine, in teſta, dal buſto indanaiato: dal reſtante del corpo Serpenti no. & da rampi, ò oncini, & Ami, & trappole di cui erano armati; i quali cantauano il ſeguente Madrigale.

S'Amor vinto, & prigion poſto in oblio
L'Arco, & l'ardente face,
Della Madre ingannar nuouo deſio
Lo punge; & s'à lui Pſiche inganno face;
Et ſe l'empia, & fallace
Coppia d'inuide ſuore Inganno; & Froda
Sol penſa; hor chi nel Mondo oggi piu fia,
Che'l Regno à noi non dia?

D'Inganni dunque goda
Ogni saggio; & se speme altra l'inuita
Ben la strada ha smarrita.

Deriuando da gl'Inganni l'offese, dalle offese, le dissensioni, & mill'altri mali.

INTERMEDIO QVARTO.

ERA il quarto guidato dalla Discordia, laquale vscendo della terra, anch'ella, ma in diuerso modo, cioè che pareua quasi che si aprisse, era conosciuta dall'Armi, & dalla variata, & sdruscita Veste, & capellatura, che con l'Insegna in mano quasi Cōduttrice, haueua seco.
L'Ira, che si faceua conoscere anch'ella oltre l'armi, da calzaretti à guisa di zampe: & dalla testa in vece di celata d'Orso; onde vsciua fumo, & fiamma.
Haueua la Crudeltà, nota per la celata, a guisa di testa di Tigre; & per i calzaretti a sembiāza di piedi di Coccodrillo.
Haueua appresso la Rapina, con il rapace vccello su la celata, & con i piedi a sembianza d'Aquila.
Haueua ancora la Vendetta con i calzaretti; & con la celata tutta contestata di Vipere.
Et haueua in oltre due Antropofagi, ò Lestrigoni che ci vogliamo chiamarli.
Ciascuno di questi, era messo in mezzo da due

Furo

Furori di diuerſe armi forniti, conoſciuti per tali dalle ferite, di che haueuano tutta la perſona piena, di cui vſciuano fiamme di fuoco; e dalle ſerpi, onde erano in diuerſe guiſe cinti: & dalle rotte catene, che dalle braccia, & dalle gambe lor pendeuano. i quali tutti inſieme cantato, & ſonato il ſeguente Madrigale: fecero in foggia di combattenti, vna nuoua moreſcha.

IN bando ite ne vili
Inganni, il Mondo ſolo Ira, & Furore,
Sent'oggi: audaci voi ſpirti gentili
Venite à dimoſtrar voſtro valore:
Che ſe per la lucerna hor langue Amore,
Noſtro conuien non che lor ſia l'Impero.
Sù dunque ogni piu fiero
Cor ſurga: il noſtro bellicoſo Carme
Guerra guerra ſol grida, & ſol Arm' Arme:

INTERMEDIO QVINTO.

LA miſera Pſiche di diſperation veſtita daua materia al Quinto Intermedio, la quale, come p la fauola s'intende, mandata da Venere all'Infernal proſerpina, era accompagnata.

Dalla noioſa Geloſia, conoſciuta dalle quattro teſte, & dalla Veſte turchina, tutta conteſta ta di occhi, & di orecchi.

Dall'Inuidia nota anch'eſſa per le ſerpi, che ella diuora.

Et

Et dal Penſiero, ò Cura, ò Sollecitudine, che ci vogliam chiamarla; conoſciuta dal Corbo, che haueua in teſta, & dall'Auoltoio, che gli laceraua l'interiora.

Et dallo Scorno, ò Diſprezagione, per dargli il nome di femina, laqual anche era conoſciuta dal Ghufo, che portaua in teſta, e dalla mal compoſta, & mal veſtita, & diſcinta Veſte.

Queſte quattro percotendola, & ſtimolandola, sù quattro Violoni, che a guiſa di ſerpenti pareua che vſciſsino della Terra, ſonauano mẽtre, che ella cantaua l'infraſcritto Madrigale: il qual fornito, teneuano all'infelice, faſtidioſa, & diſpiaceuol compagnia, con lei entrãdo nella Barca di Caronte, che in quello inſtante appariua in vna quaſi oſcura voragine.

FVGGI ſpeme mia, fuggi
Et fuggi per non far mai piu ritorno.
Sola tu, che diſtruggi
Ogni mia pace, à far vienne ſoggiorno
Inuidia, Geloſia, Penſiero, & Scorno
Meco nel cieco Inferno,
Oue l'aſpro martir mio, viua eterno.

INTERMEDIO SESTO.

FV il ſeſto, & vltimo intermedio tutto lieto; percioche tornata Psiche, ſalua dall'Inferno, & impetratogli, dal marito Amore per intercessio-

cesſion di Gioue, mercede, & gratia dalla ſdegnata Venere (come piu appunto nella fauola s'intende) venne da Amore accompagnata tutta feſtante: & con loro era quella piaceuoliſsima Schiera de Cupidini, di Zeffiro, dl la Muſica; & con eſsi Pan, & altri Satiri, che ſcédendo del Monte Helicone, il qual ſi vedeua in vn tempo apparire, conduceuano con loro Himeneo lo Dio delle Nozze; & ſonando & cantando le ſue laudi (come nelle ſeguenti Canzonette) & ballãdo dauano alla Feſta gratioſo finimento.

DAL bel Monte Helicona
Ecco Himeneo che ſcende
Et gia la face accende, & s'incorona.
Di Perſa s'incorona
Odorat'e ſoaue
Ond'il Mondo ogni graue cura ſcaccia.
Dunque, & tu Pſiche ſcaccia
L'aſpra tua fera doglia;
Et ſol gioia s'accoglia entro al tuo ſeno.
Amor dentro al ſuo ſeno
Pur lieto albergo datti,
Et con mille dolc'atti ti conſola.
Ne men Gioue conſola
Il tuo paſſato pianto:
Ma con riſo, & con canto al Ciel ti chiede.

Himeneo

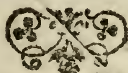
HImeneo dunque ogn'un chiede
Himeneo vago, & adorno,
Del che lieto, & chiaro giorno
Himeneo tec'hoggi riede.
Himeneo per l'alm'et diua
Sua GIOVANNA ogn'hor ſi ſente
Del gran Ren ciaſcuna riua
Riſonar soauemente.
Et non men l'Arno lucente
Del gradito inclito, & pio
Suo FRANCESCO hauer deſio
D'Himeneo lodar ſi vede.
Himeneo dunque ogn'un chiede.

FLORA lietá, Arno beato,
Arno humil; Flora corteſe,
Deh qual piu felice ſtato
Mai ſi vide, ò mai s'inteſe.
Fortunato almo paeſe
Terra in Ciel gradita, & cara:
A cui coppia coſi rara
Himeneo benigno diede.
Himeneo dunque ogn'un chiede.

L'AVRI hor dunque, Oliue, & Palme
Et Corone, & Scetri, & Regni
Per le due ſi felic'Alme
Flora in te ſol ſi diſegni

Tutti

Tutti i uili atti, & indegni
Lungi stien, sol pace vera,
Et diletto, & primauera
Habbia in te perpetua sede
Himeneo dunque ogn'un chiede.




Inito detto intermedio vltimo, primieramente loro Eccellenze si ridussero alle loro stanze, cosi le gētil donne, che in su gradi atorno alla Sala sedeuano, scendendo di quiui se n'ādarono in vn'altra sala vicina a quella, & in altre stanze deputate a cio, per dar luogo a ministri, e serui del palazzo, di apprestare le tauole, e fare quello apparecchio, che a cosi gran numero di conuitati si conueniua. Percio sgombrata la sala, e rimasa spedita nelle mani de ministri, leuarono subito in su i trespoli loro le ordinate tauole, che per maggior commodità; & per piu presto spedirsi haueuano in prima distese a pie de'detti gradi per terra senza impaccio della sala, o scomodo di alcuno. Cosi distese, le tauole furono subito di ricchissime arazzerie cōperte, con i suoi sederi, con questo ordine. Era in testa della sala verso la scena vna gran tauola per lo largo di essa stanza, la quale ricchamente adorna doueua seruire per loro Altezze, & per quei Signori, che da quelle erano conuitati.
Dopo alla qual mensa ne seguiuano tre ordini andanti per la lunghezza della sala, quanto ella si distende, per insino all'altra testa di essa là doue è l'Vdienza. e quiui terminauano con alcuni interualli, e spazij per commodità de seruenti, apunto doue riscontrauano le porte; che di vari luoghi mettano in detta sala. le quali mense era

no appreſtate, & con belliſsimo ordine tutte for nite per quelle gentil donne, che habbiamo dette diſopra.

Per tanto meſſo in ordine il tutto con quella maggior preſtezza, che fu poſsibile, ritornarono nella gran ſala loro Altezze, & dopo quelle tutte le gentildonne. Coſi ſentato ogniuno alle ſue menſe allegramente, paſſarono molte hore piaceuolmente intertenendoſi in tanto Conuito. il quale quanto riccho, magnifico, & reale fuſſe, ne potete far giudicio a pieno dallo apparato diſopra ſcritto da noi. Quello adunque finito, che era di gia paſſata la mezza notte, ſi diportarono di nuouo loro Eccellenze, & le gentil donne tutte a le deputate ſtãze, ſi per loro comodità, ſi per dar luogo a quei a chi era ſtato commeſſo, che toſto, che sgrombrata fuſsi la Sala, rimetteſſino le tauole in terra, & appreſtaſſero il luogo di maniera, che il reſto della notte cõ allegra veglia conſumare ſi poteſſe in balli, & in maſcherate con le ordinate liuree, come ſi fece. Per tanto accommodato leggiadra, & grazioſamente il luogo, ritornarono di nuouo loro Eccellenze, & le gentil donne inſieme, & ſentate tutte a i preparati luoghi ſi diede ordine a i balli, i quali con tanta benignità, & humanità veramente ſingolare, furono fatti etiam dalla Regina GIOVANNA con quelle giouani Fiorentine, che ſe altro ſtato non vi fuſſe da rallegrarſi,

grarsi, sol questo colmaua di singolare allegrezza i circostanti tutti, che con mirabil contentezza, & sommo piacere ammirauano le rari doti, & virtù di cosi cortese, & magnanima Regina, non punto diuersa da quello che ciasceduno si era da tanta Altezza promesso molto tempo auanti nella nuoua del suo felice Coniugio.

Vennero dopo i molti balli due ricchissime liuree di Signori, & altri gran personaggi, e da loro Eccellenze fauoriti, i quali mascherati si mescolarono, finite le musiche loro, con i balli, che subito si ripigliarono, & cosi in gioia, & festa finirono tutta quella notte, nella quale non harebbono giamai restato di danzare, & prender si spasso festeuolmente di cosi piaceuoli, & allegri intertenimenti, se l'Aurora, inuidiando a quelli si bella, & gioconda contentezza di animo, non li hauesse fatti mutare disegno, sendo masimamente quiui a poco spũtati i Solari raggi fuori dell'Orizonte all'apparire di Febo. Onde per lo migliore consiglio giudicando loro Eccellenze, che si douesse dar fine, tornatesene alle sue stanze diedero licenzia a i conuitati; che a loro commodità se ne tornassero anche essi a le lor case.

IL FINE.

In Fiorenza Appresso gli heredi di Bernardo Giunti.

1566.